

Il 10 giugno del 1924, giorno del rapimento e assassinio di Giacomo Matteotti, segna uno spartiacque nella storia d'Italia. Prima della scomparsa del deputato socialista, il dibattito politico, intellettuale e parlamentare rimaneva vivace e relativamente libero. Le elezioni del 1924, svoltesi in un clima di intimidazione e violenza, con una legge elettorale molto contestata, segnarono un netto inasprimento della conflittualità politica. Matteotti decise di prendere di petto, pubblicamente, il risultato e avviare un'opposizione forte e determinata, prendendo di mira fascisti e comunisti, considerati corresponsabili del clima di violenza, complici l'uno dell'altro. L'omicidio del 10 giugno 1924 ebbe conseguenze drammatiche e sistemiche. Prima la secessione dell'Aventino da parte dei deputati dell'opposizione, poi la reazione di Mussolini. Da quel momento, la storia d'Italia cambiò, per via dell'accelerazione in senso autoritario del regime.

Scrivendo Giovanni Sartori che ciò che contraddistingue i regimi democratici da quelli antidemocratici non è tanto il principio maggioritario, cioè «la maggioranza decide», quanto il principio maggioritario temperato. Temperato da cosa? Dalla possibilità per le minoranze di diventare maggioranza. In sintesi, non c'è democrazia senza tutela del dissenso. È l'opposizione la grande novità storica e concettuale del pensiero e dei valori democratici. L'omicidio Matteotti e ciò che ne conseguì in termini di torsione autoritaria deve essere quindi un monito per tutte le democrazie: in una società libera e plurale, nessuno può pagare con la vita per le sue idee e le sue posizioni politiche. Quando ciò accade, la democrazia è già finita.

*Francesco Rocca*  
Presidente Regione Lazio